



DOMENICA 16 DICEMBRE

un pranzo



Partecipate numerosi!

Castigo e prospettive di salvezza

Dopo la denuncia del peccato inizia un movimento incerto che tende alla conversione, ma che misura tutta la sua precarietà in **tentativi di conversione** che si dimostrano interessati ed effimeri. “Venite, ritorniamo al Signore...la sua venuta è sicura come l’aurora, verrà a noi come la pioggia d’autunno” (6, 1-3). Davanti al pericolo c’è l’appello ad un *“Dio si ma quando serve”*, un *“Dio secondo noi e i nostri bisogni”* per tornare ad assicurarsi la vita di prima, secondo una religiosità interessata anche di tanto cristianesimo. Quando non c’è più niente da fare, quando la corruzione non risparmia nessuno, tutti chiedono di cambiare ma nessuno comincia. Questo tipo di religiosità svilisce l’uomo, ne fa l’eterno mendicante che s’accontenta di pochi spiccioli occasionali e rinuncia a una vita più degna in cui essere protagonisti assieme a Dio, anche nel rischio, quello di “far credito a Dio”, nel lasciargli il necessario spazio d’azione, nella convinzione che lui le cose le fa meglio di noi. La vera conversione non ristabilisce il passato ma apre a nuove possibilità.

Dio si, ma quando serve

Davanti all’atteggiamento superficiale della conversione di Israele “rugiada che all’alba svanisce” (6, 4), fatta solo di sacrifici ed olocausti ma che non tocca il cuore, non scioglie i legami con gli idoli, il rimprovero si fa più pressante e lacerata il ricordo del rapporto di paternità-figliolanza che si trova nel cap. 11: *“Quando Israele era giovinetto io l’ho amato, e dall’Egitto ho chiamato mio figlio”*. La tenerezza del padre

far “credito” a Dio

che si prende cura del figlio-Israele non può impedire l’annuncio del disastro: il comportamento d’Israele lo porterà ad una nuova schiavitù, questa volta non in Egitto ma in Assiria, la grande potenza del tempo che sta per invadere e distruggere Israele, nonostante tutti i giochetti politici messi in atto dai piccoli regni autonomi del paese. Il castigo è inevitabile, viene annunciato come devastazione del territorio, eccidio del popolo, esilio e diaspora. Il profeta legge nella storia umana l’azione di Dio, “Io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per via, li assalirò come un’orsa *priva dei suoi figli ... manderò il fuoco sulle loro città e divorerò le loro cittadelle*”. Se questa è la catastrofe della guerra, che segna la rottura più devastante della relazione di Dio con il suo popolo, il dramma non è ancora finito: ci sarà **l’esilio**. Questo è un elemento molto forte per un popolo che aveva fatto 40 anni di deserto per stabilirsi nella terra promessa, che era uscito dalla schiavitù dell’Egitto ed aveva vissuto per anni sotto le tende. La terra era la promessa di Dio. Perdere la propria terra, essere deportati, equivale ad **azzerare tutta la storia della salvezza**. Israele perde la propria identità, non è più il popolo dell’alleanza, non è più il popolo di Javhè. I cieli sono chiusi, è davvero la fine; si preannuncia il campo di ossa secche che vedrà Ezechiele (c.37). **Dio ha detto “basta” con Israele.**

perdere tutto

Ma di colpo, come si riprendesse da un eccesso, Dio si corregge e si domanda: “Potrei io forse abbandonarti, Efraim?” (c.11,8) e continua: “Come potrei consegnarti ad altri, Israele?”. Questo momento tenerissimo e cruciale ci riporta al cuore di Dio. Dio “non può” abbandonare Israele, l’impedimento è in Dio stesso, Dio non è come l’uomo. Comincia così il canto della compassione: “Io li guarirò dalla loro apostasia, **li amerò senza limiti**, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come una rugiada per Israele; esso fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano.(cap. 14,5-7) Questa è la realtà futura: un Israele che rinasce ad opera di Javhè dopo la sua cancellazione dalla storia. E il libro termina con l’immagine del cipresso sempreverde: “Io l’esaudisco e veglio su di esso; io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto” (14, 9) che si contrappone ai pali sacri, alle querce, ai pioppi dei culti dei Baal. Dal cipresso non viene mai meno la sua ombra; Israele comprenderà che l’unico a dargli e ridargli vita è solo Javhè. **La vittoria finale è del bene e della vita**

un amore “da Dio”

Conversione come movimento continuo verso nuove realtà; amare “da Dio”: è una sfida che si può accettare? Quali gesti per renderla viva?

per “non dormire



DOMENICA

23 DICEMBRE

**DOPO LA MESSA
APPUNTAMENTO
IN BIBLIOTECA**





Il pensiero del Parroco Il fuoco di Dio

Forse i più anziani si ricorderanno (me lo ricordo anche io, quando andavo a trovare la nonna in campagna!!) quando la stagione invernale era come un lungo buio. Non c'era la luce per le strade. Si ritornava dal lavoro dei campi e si stava al focolare a ritemprarsi. La sera, poi, si mettevano i tizzoni nello scaldino per andare a letto. Immagini che oggi sono soltanto poesia di un tempo e che nessuno vorrebbe più rivivere. Ma una cosa queste immagini ce la insegnano. Abbiamo bisogno di calore per vivere! L'Avvento è il tempo liturgico che ci introduce all'inverno, ma non ci lascia al freddo. Ci avviciniamo al Fuoco del Natale. Dio viene come fiamma nella notte. Come tale Dio si era già offerto nel rovelto ardente: "Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madia, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovelto. Egli guardò ed ecco: il rovelto ardeva nel fuoco, ma quel rovelto non si consumava" (Esodo 3,2). Nel segno del fuoco si era presentato il Signore sul monte Sinai, subito prima di pronunciare le "dieci parole": "Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace" (Esodo 19,18). E sarebbero tantissime le pagine della Scrittura, ma anche dei Padri e dei Maestri spirituali che ci richiamano l'immagine del fuoco. Per dirci cosa? Per ricordarci che Dio è un fuoco

che consuma tutte le illusioni di questo mondo; che la sua venuta in mezzo a noi è luce che illumina e ci rende coscienti che deve nascere in noi un uomo nuovo. Un uomo non ripiegato su se stesso, ma attento nel buio ai piccoli segni luminosi nell'intimo del cuore, negli avvenimenti della storia, nel gemito e nel giubilo del creato. Vivere attenti alla nostra coscienza, frammento sacro impigliato nel folto della nostra vita, dove a volte capiamo poco, ma non per questo siamo legittimati a lasciar perdere. Vivere attenti a ciò che accade intorno a noi, per cogliere i frammenti luminosi che continuano a germinare. Vivere sempre più in sintonia con la natura, che non ci fa perdere di vista che siamo creature con un ritmo biologico e spirituale.

Mi sembra significativo a riguardo quanto sta accadendo in questi giorni a Taranto, dove si sta consumando un vero e proprio dramma. Un segno luminoso in questa vicenda è che non si può più tacere di fronte al disastro ambientale che ha ucciso nel tempo migliaia di persone, bambini compresi. Allo stesso tempo non si può chiudere un'industria di tali dimensioni che dà lavoro a tantissime persone. C'è da trovare una soluzione che salvi entrambe le esigenze. Una soluzione difficile, impegnativa, costosa. Una soluzione che ci chiede, come il Vangelo di questo tempo di Avvento, di "stare attenti" e "vegliare", perché la storia difficilmente ha strade diritte. Ci sono molti incroci e tornanti. Ma Dio è sempre nel rovelto ardente che illumina l'intelligenza e il cuore per liberare gli uomini dal buio.

don Alfredo

Lo Spettacolino di

Natale



Siamo giunti anche quest'anno a dicembre, in un batter d'occhio arriveremo a Natale e tutti a Monsanto sanno che non è Natale se non c'è lo Spettacolino dei nostri bambini!!!

Molte cose bollono in pentola, cose che non vi immaginate nemmeno... i nostri bambini ce la metteranno tutta per farvi passare il giorno di natale divertendovi!!!

Vi aspettiamo martedì 25 dicembre, alle ore 17.00 nella Compagnia parrocchiale per vedere all'opera i nuovi talenti di Monsanto.

Il ricavato della serata sarà devoluto all'associazione onlus **Missione Calcutta** per dare a bambini come i nostri l'opportunità di soddisfare i loro bisogni essenziali, di frequentare una scuola e ai grandi di imparare un lavoro.

Con il ricavato dello scorso anno hanno potuto acquistare 3 macchine da cucire.





Cronache dalla Diocesi di Firenze:

Osare il coraggio della speranza

Duecento volti giovani hanno fatto lieta in questi giorni la sala convegni della *Domus Pacis* di Santa Maria degli Angeli per il XXVI Corso nazionale di formazione del *Progetto Policoro* ... una vera e propria boccata d'ossigeno in un tempo come il nostro, di crisi economica e di valori, al quale però evidentemente non manca l'entusiasmo e la voglia concreta e tutta giovanile di cambiare le cose, di lanciare segnali, di dire che i giovani non sono soltanto il futuro, ma anche il presente della società. Venivano un po' da tutta Italia, soprattutto dalle terre del meridione, per una scommessa vincente: dare anima all'attenzione pastorale della Chiesa per i giovani riguardo al mondo del lavoro. Il *Progetto Policoro* infatti è innanzitutto questo: un progetto organico della Chiesa italiana che si propone di rispondere in maniera concreta alla disoccupazione giovanile attraverso la promozione della formazione a una nuova cultura del lavoro, il sostegno all'imprenditorialità giovanile e la reciprocità fra le Chiese del nord e del sud della nostra penisola.

Nato diciassette anni fa per la felice volontà di mons. Mario Operti – un sacerdote lungimirante, torinese prestatosi alla CEI e ora già cittadino del cielo – il progetto coinvolge ancora oggi, come agli inizi, ufficio nazionale di pastorale sociale e del lavoro, servizio nazionale di pastorale giovanile e Caritas italiana, con la

collaborazione di altre realtà associative che hanno a che fare con il mondo del lavoro, proponendosi tre obiettivi: evangelizzare la vita e il lavoro, educare e formare al lavoro dignitoso, esprimere gesti concreti di solidarietà reciproca. Per dirla con tre verbi: sperare, pensare e osare, per e con i giovani.

Dietro a tutto questo non sta una semplice (e nemmeno una complessa) alchimia pastorale, ma la forza dell'incontro con Gesù che dà gusto e coraggio nel proporre la vita bella del Vangelo cercando di aprire quelle strade necessarie affinché non rimanga parola su carta e si faccia carne nella vita di questo nostro tempo. La dottrina sociale della Chiesa, mai a sufficienza conosciuta, studiata e compresa, del progetto è l'ossatura. Il risultato, prima di configurarsi nelle attività concrete a cui dà vita, sono le persone stesse, i giovani protagonisti del progetto che diventano promotori di autentico sviluppo.

Il progetto ha a cuore la vita dei giovani. I primi a rimanerne toccati sono i cosiddetti "animatori di comunità", che per tre anni si pongono a servizio di questa dimensione dell'evangelizzazione e scoprono la forza del Vangelo del mondo del lavoro. Quanti nostri giovani, magari impegnati in parrocchia, escono da scuola forse anche a pieni voti, ma totalmente estranei al mondo lavorativo che avvertono ostile, impreparati a cogliere le

opportunità e le sfide che lancia e soprattutto la possibilità di essere protagonisti di quella vocazione originaria dell'uomo chiamato a coltivare e custodire il Creato! Il *Progetto Policoro* forma e apre cuore, mente e mani, rende possibile trasformare idee in progetti, aiuta a mettere a frutto talenti e capacità, senza trascurare che per un giovane che lavora anche la scelta matrimoniale e di apertura alla vita può diventare lieta realtà, come dimostravano alcuni piccoli bimbi in braccio alle loro madri, giovani spose!

Tornato da Assisi, non nascondo che ho un grande desiderio di vedere il *Progetto Policoro* avviarsi anche in diocesi. Non ci mancano idee e voglia di fare, tantomeno iniziative e progetti già avviati sul territorio. Il *Progetto* però va aldilà di ciò che si fa; è piuttosto uno stile di pastorale, da avviare nella comunione fra coloro che ne sono i protagonisti. Costituire una equipe che inizi ad affrontare il tema *Giovani & Lavoro* sarà il primo passo ... E che il Signore conceda anche qui un lungo e fruttuoso cammino! Aiuti anche noi a osare il coraggio della speranza!

don Alessandro



SABATO 1 DICEMBRE

Ore 16.30 Catechismo insieme:
genitori e bambini

DOMENICA 2 DICEMBRE - I di Avvento

Ore 10.00 S. Messa
Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio

MARTEDI 4 DICEMBRE

Ore 21.30 *I laici nella Chiesa a 50 anni dal Vaticano II*
Conferenza del Prof. Piero Tani del MEIC

SABATO 8 DICEMBRE - Immacolata Concezione

Ore 10.00 S. Messa
Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio
Ore 16.30 Tesseramento Azione Cattolica
Rosario e Processione
Apertura della pesca di Natale

DOMENICA 9 DICEMBRE - II di Avvento

Ore 10.00 S. Messa

DOMENICA 16 DICEMBRE - III di Avvento

Ore 10.00 S. Messa
Ore 12.30 Pranzo organizzato dal Comitato SS. Crocifisso

MARTEDI 18 DICEMBRE

Ore 21.30 Liturgia penitenziale

DOMENICA 23 DICEMBRE - IV di Avvento

Ore 10.00 S. Messa
Ore 11.00 Favole sotto il campanile

LUNEDI 24 DICEMBRE - Veglia di Natale

Ore 23.45 S. Messa della Notte
Gioco "Accendi la stella"

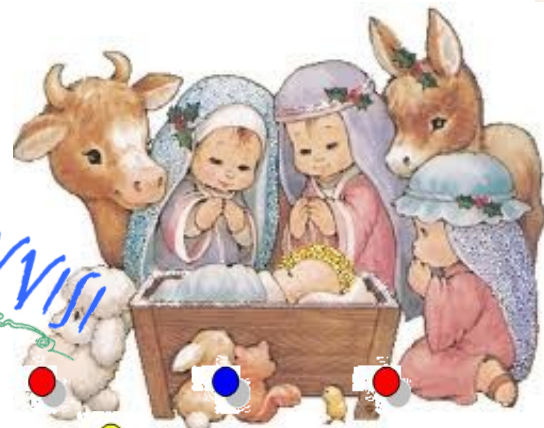
MARTEDI 25 DICEMBRE - Natale del Signore

Ore 10.00 S. Messa del Giorno
Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio
Ore 16.30 S. Rosario
Ore 17.00 Spettacolino di Natale

DOMENICA 30 DICEMBRE - Santa Famiglia

Ore 10.00 S. Messa e Festa della Famiglia

S. TRALCIO
AVVISI



La pace guardò
in basso e vide
la guerra, "Là voglio
andare" disse la pace.
L'amore guardò in basso
e vide l'odio, "Là
voglio andare" disse l'amore.
La luce guardò
in basso e vide il buio,
"Là voglio andare" disse la luce.
Così apparve la luce e risplendette.
Così apparve la pace e offrì riposo.
Così apparve l'amore e portò vita

Buon Natale

Filastrocca di Capodanno (G.Rodari)



Filastrocca di Capodanno
fammi gli auguri per tutto l'anno:
Voglio un gennaio col sole d'aprile,
un luglio fresco, un marzo gentile,
Voglio un giorno senza sera,
voglio un mare senza bufera,
voglio un pane sempre fresco,
sul cipresso il fiore del pesco,
che siano amici il gatto e il cane,
che diano latte le fontane.
Se voglio troppo, non darmi niente,
dammi una faccia allegra solamente.